

La storia di Pietruccio
e le Quattro Giornate
di Napoli

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Giovanni D'Amato

**LA STORIA DI PIETRUCCIO
E LE QUATTRO GIORNATE
DI NAPOLI**

**BOOK
SPRINT
EDIZIONI**

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2026
Giovanni D'Amato
Tutti i diritti riservati

*Alla piccola Aurora perché
possa conoscere la storia
del bisnonno materno.*

Prefazione

Per quanto sia una storia vera, fatta di personaggi veri, di cui sono stato testimone, quella di Pietruccio e delle quattro giornate di Napoli non può che essere un romanzo. Storico se volete, ma solo un romanzo.

Innanzitutto perché il suo narratore è figlio di Pietruccio e, come tale, gli risulterebbe assai difficile assumere la parte “terza” dello storico, obiettivo ricostruttore di fatti ed eventi sulla base esclusiva di documenti storici e di archivio. Ciò non pertanto la storia di Pietruccio viene raccontata non solo sulla base dei ricordi e delle foto di famiglia, ma anche su alcuni documenti e lettere scoperti da chi scrive qualche anno fa, in occasione della sistemazione dell’archivio “segreto” di Pietruccio per ricordare, a chi resta della sua famiglia, chi realmente

fosse questo personaggio che, una volta estinta la nostra generazione, più nessuno, forse, ricorderà.

Se non avessi letto attentamente le sue lettere ed esaminato alcuni suoi documenti, tenuti gelosamente segreti e rinchiusi in una vecchia cassetta di munizioni (reduce di guerra anch'essa), che ho ritrovati nel 2018 durante normali operazioni di riordino delle carte (sempre tante, troppe), non avrei mai scoperto che quelle “storielle” che il mio papà mi raccontava quando ero un giovanotto, erano VERE. Che il tunnel che collegava l’intendenza di Artiglieria della rotonda di Capodimonte con il “serraglio” di piazza Carlo III esisteva per davvero e che, in pratica, mio padre fu uno degli “attuatori” della *mission* segretissima del generale **Carlo Biglino** e del colonnello Direttore, **Giovanni Bottari**, che si proposero di liberare Napoli dai Tedeschi all’indomani dell’eccidio di Nola.

E qui anche la mia sorpresa quando, leggendo attentamente la sua corrispondenza privata con il colonnello Bottari e il generale Biglino, ho scoperto il ruolo della “famiglia” dei reduci di Russia, giocato in pieno segreto

a Napoli nel settembre del 1943, all'indomani del famigerato "proclama" di Badoglio dell'otto settembre (armistizio di Cassibile) che causò l'eccidio di Nola e finì con le "quattro giornate di Napoli" e la sua liberazione dai Tedeschi.

Per quanto abbia capito e condiviso il riserbo delle autorità militari del Regio Esercito Italiano, divenuto poi Esercito Italiano dopo il 46, nel riconoscimento del ruolo svolto nella liberazione di Napoli da alcuni alti Ufficiali e militari di loro fiducia, non mi sento di tener nascosta questa storia anche perché la trovo particolarmente interessante per capire quel periodo storico e quello successivo del dopoguerra.

Perciò ve la racconto in forma di romanzo, lasciando agli Storici il compito di trovare documenti confermativi.

Sicuramente, quindi, le quattro giornate di Napoli non sono state una rivolta popolare, né una azione partigiana, ma un'azione militare condotta e organizzata da Militari, non fascisti, che, per caso, erano tutti reduci dalla Russia, con l'ausilio speciale di un centinaio di ragazzi chiusi nel "serraglio" di piazza Carlo III.

Quei militari, che organizzarono la liberazione di Napoli dalle truppe tedesche del colonnello Scholl, non erano fascisti ma erano sicuramente fedeli al giuramento fatto al Re e alla Patria, e, soprattutto, si sentivano legati da un vincolo fortissimo, quale quello che ha unito, per tutta la loro vita, i reduci della guerra di Russia.

Non tutti gli alti Ufficiali dell'Esercito Italiano, all'epoca, furono fedeli al Re e alla Patria. Purtroppo.

Molti restarono legati al fascismo e, vuoi per vigliaccheria, vuoi per interessi personali, collaborarono anche dopo l'otto settembre con i tedeschi.

Tra questi i generali Riccardo Pentimalli ed Ettore Del Tetto, rispettivamente comandante del XIX Corpo d'Armata di stanza a Curti, piccolo paese ai margini di S. Maria Capua Vetere, e comandante della Difesa Territoriale di Napoli.

E questa fu la ragione per cui la "famiglia dei reduci", dal generale Biglino al colonnello Bottari, fino al sergente maggiore D'Amato, agì in segreto, per il bene dell'Italia, con altruismo eroico e disinteressato, proteggendo in ogni modo chi si espose,

come il buon Pietruccio, ai rischi non solo della operazione diretta della “liberazione dai tedeschi”, ma anche a quella “indiretta” delle possibili ritorsioni e vendette della politica avvelenata di quei tempi, tra fascisti, antifascisti, comunisti e liberatori.

Politica che, purtroppo, è rimasta avvelenata anche dopo e che ha segnato il destino degli ultimi 70 anni della nostra Storia. Ed oltre.

